

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

28

2020

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Elisabetta Govi

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Paolo Carafa (Università di Roma, La Sapienza)
Andrea Cardarelli (Università di Roma, La Sapienza)
Martin Carver (University of York)
Maurizio Cattani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Elisabetta Govi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Emanuele Papi (Scuola Archeologica di Atene)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Frank Vermeulen (University of Ghent)

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzo del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 978-88-7849-167-0
© 2020 Ante Quem S.r.l.

Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici adotta un processo di double blind peer review.

INDICE

Elisabetta Govi <i>Editoriale</i>	7
Massimiliano Carbonari, Francesco Iacono <i>The Idea of the House: House layout and social change in the Middle to Late Helladic Peloponnese</i>	9
Mario Iozzo <i>Un eccezionale erotikon “calcidese”: Ninfe e Sileni nell’ebbrezza dionisiaca</i>	35
Gianfranco Paci <i>Il guerriero di Capestrano: autorappresentazione del defunto e consapevolezza dell’artista</i>	55
Anna Serra <i>Age groups and funerary space: subadult burials in the Valle Trebba necropolis of Spina (end of 6th-3rd century BC)</i>	65
Enrico Cirelli, Kevin Ferrari, Andrea Tirincanti <i>Nuovi dati sui rinvenimenti di San Lorenzo in Strada a Riccione</i>	87
IL VASELLAME BRONZEO NELL’ITALIA PREROMANA (VI-IV SEC. A.C.): FORME, ASSOCIAZIONI, SERVIZI (ATTI DEL CONVEGNO, 13 NOVEMBRE 2020)	
Alessandro Naso, Fernando Gilotta <i>Introduzione</i>	105
Giulia Morpurgo <i>Il vasellame in bronzo da banchetto nelle necropoli etrusche di Bologna (560-350 a.C.): forme, uso e produzione</i>	107
Giacomo Bardelli <i>Il vasellame bronzeo nel Piceno. Linee di sviluppo e casi di studio</i>	127
Martina Zinni <i>I servizi di vasellame in bronzo dell’agro falisco: appunti su alcuni contesti di Falerii Veteres tra VI e V sec. a.C.</i>	145
Daniela Fardella <i>Stamnoi dal Sannio frentano</i>	163
Rocco Mitro <i>Servizi bronzei e coppie funzionali dalle necropoli del “Melfese” in età arcaica</i>	179
Maria Pina Garaguso <i>Vasellame bronzeo e instrumentum da banchetto in Enotria</i>	199

RECENSIONI

Filippo Coarelli, <i>Statio. I luoghi dell’amministrazione nell’antica Roma; Il Foro romano III. Da Augusto al tardo impero</i> (Christopher Smith)	215
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

NUOVI DATI SUI RINVENIMENTI DI SAN LORENZO IN STRADA A RICCIONE

Enrico Cirelli*, Kevin Ferrari**, Andrea Tirincanti***

A new research project linked to scholars of different Italian institutes has started last year to study some early medieval archaeological excavation key-contexts carried out in various Adriatic regions. These contribute to better insert urban and rural settlements in the dynamics of trade and distribution of Mediterranean products between the end of Late Antiquity and the Early Middle Ages. This paper shows the results of the first work of classification, regarding ceramics found inside the site of San Lorenzo in Strada, a set of buildings put up in the late Republican Age and filled until the early Middle Ages. Close to them, a large funerary area was built and, at least from the 10th century, a rural church. From these preliminary studies, we discuss the main differences of ceramic imports within the region in a network of commercial traffic still lively and long-lasting during the so-called Dark Ages.

Introduzione

Un nuovo Progetto di ricerca condotto in collaborazione tra Museo del Territorio di Riccione, Dipartimento di Storia Culture Civiltà e Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, ha consentito lo studio di alcuni contesti di scavo effettuati negli anni passati che contribuiscono a inserire meglio quest'area adriatica nelle dinamiche dei commerci e della distribuzione dei prodotti mediterranei tra la fine della Tarda Antichità e l'alto Medioevo. Negli ultimi venti anni, infatti, gli scavi condotti nei principali porti dell'Adriatico e diversi progetti di ricerca incentrati sulla distribuzione dei prodotti ceramici nell'alto Medioevo offrono una nuova prospettiva regionale, per il periodo che va tra V e X secolo (Gelichi, Negrelli 2017).

Il lavoro sulle evidenze materiali che caratterizzano la Romagna, per quel che riguarda questo arco cronologico, ha fatto numerosi progressi, soprattutto su dati quantitativi, ma anche “quali-

tativi” (Cirelli 2017). Nuove sintesi sono state presentate di recente, rivolte soprattutto a identificare le trasformazioni nelle classi prive di rivestimento (Cirelli, Diosono, Patterson 2015), e ai gruppi ceramici destinati alla cottura dei cibi, che solo raramente avevano ricevuto una giusta attenzione in passato (Gelichi 1983; 1998). Ulteriori riflessioni sono state però anche fatte sulle produzioni fini da mensa, soprattutto per quel che riguarda la Romagna, con attenzione specifica al territorio di Sarsina (Stoppioni 2008), Ravenna (Negrelli 2015), e infine alla fascia di territorio che va da Sant'Arcangelo a Cattolica (Stoppioni 2015). Quello in esame è un periodo di grandi trasformazioni e talvolta di vero e proprio travaglio in molte delle regioni che si affacciano sull'Adriatico (Cirelli, Giorgi, Lepore 2019) e più in generale sul Mediterraneo. In Romagna alcuni insediamenti urbani iniziano a perdere un rapporto diretto con un territorio di competenza e non sono più riferibili a un baricentro territoriale preciso. Basti pensare a Ravenna, immersa prevalentemente in un paesaggio palustre e difficile da coltivare, anche se ricco di risorse legate allo sfruttamento delle valli e delle saline, così come dei prodotti della pesca. Il suo sostentamento, tuttavia, non poteva reggersi autonomamente senza scambi commerciali o senza rifornirsi in altri territori. Proprio dall'analisi del paesaggio dipendente dalla città, scelta come

* DiSCi, AMS - Università di Bologna.

** Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

*** Museo del Territorio “Luigi Ghirrotti”, Comune di Riccione.

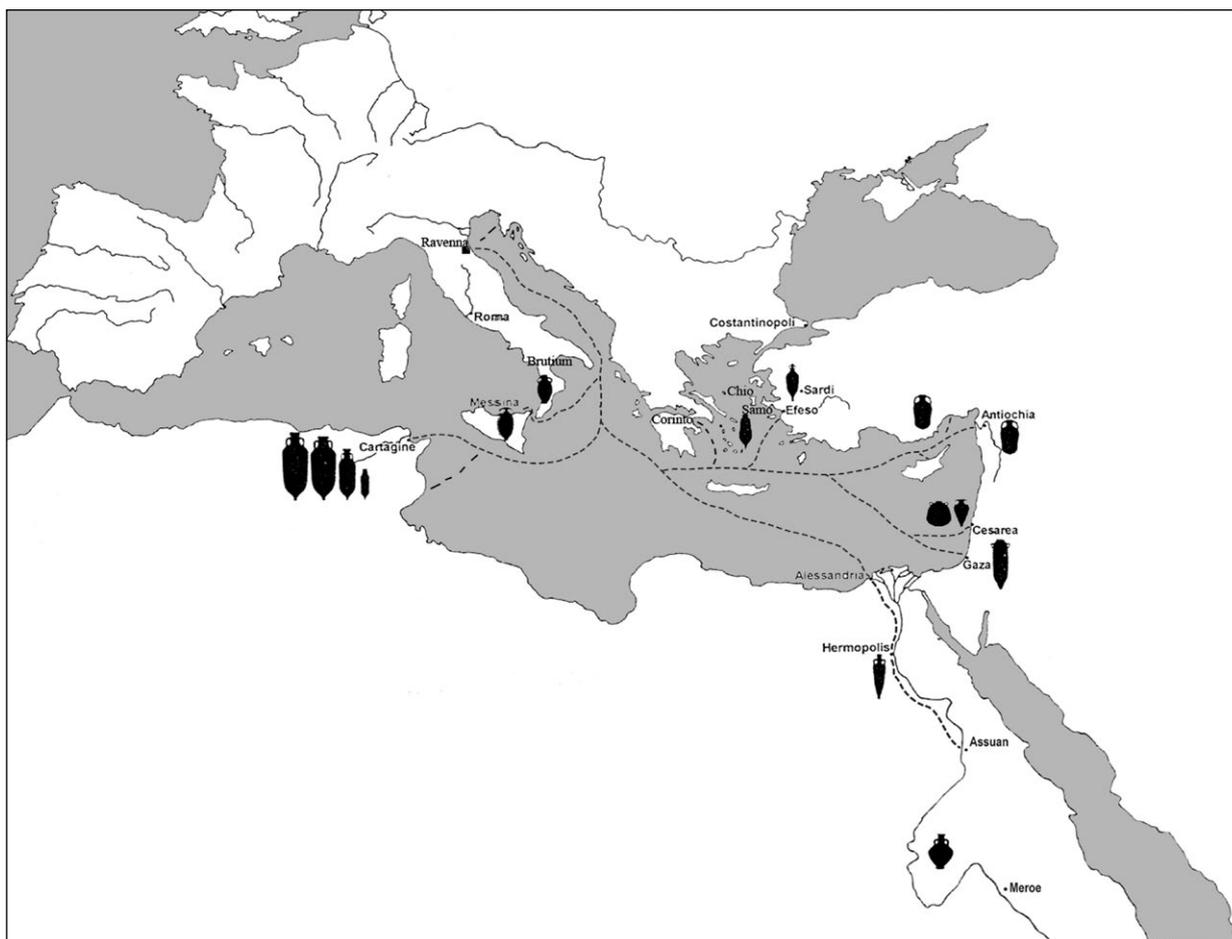


Fig. 1. Area di produzione dei principali contenitori da trasporto del Mediterraneo tardoantico e altomedievale diretti verso l'area adriatica (da Cirelli 2007).

nuova sede imperiale, emergono i risultati più innovativi nel quadro delle conoscenze di come si riorganizza il popolamento rurale in questo periodo di trasformazioni. In alcune zone delle campagne romagnole, anche piuttosto vicine tra loro, le strutture economiche per lo sfruttamento delle risorse agrarie si trasformano in vari modi: da zone in cui si osserva una concentrazione del popolamento, con la costituzione di nuovi centri direzionali, come nel sud di Ravenna, a settori della campagna cesenate dove invece continua a persistere una occupazione sparsa, sul modello del sistema insediativo tardoantico, anche con alcune zone a elevata densità, come quelle poste in prossimità della pieve di S. Pietro in *Sylvis* (Mancassola 2019). Un altro elemento discordante è quello che riguarda le tappe della crisi. In Romagna si individuano spesso, all'interno delle città, livelli di incendio riferibili al IV secolo d.C., in alcuni casi a vere e proprie distruzioni, in altre ad abbandoni e spoliazioni lente, con le strutture coperte da

depositi con forti caratteristiche organiche (Manzelli 2000). Subito dopo, agli inizi del V d.C., l'archeologia attesta nuovi investimenti da parte delle élites urbane, di origine romana e ostrogota, nella costruzione di edifici monumentali e di residenze private di grande rilievo, in controtendenza rispetto a molti altri territori della penisola italiana (Cosentino 2015).

Nella città romagnole vengono edificati nuovi luoghi per la manifestazione e per l'amministrazione del potere, come il palazzo imperiale di Ravenna e le varie abitazioni vescovili, insieme a straordinarie basiliche, ma vengono costruite anche infrastrutture pubbliche. Si provvede per esempio alla manutenzione della viabilità antica e alla realizzazione di nuovi percorsi viari, anche pavimentati con basolati, come nel caso dell'area portuale di Classe, nella metà del VI secolo. Nuovi interventi di restauro riguardano anche la conduzione delle acque, come registrato durante l'amministrazione teodericiana e come sappiamo dal re-

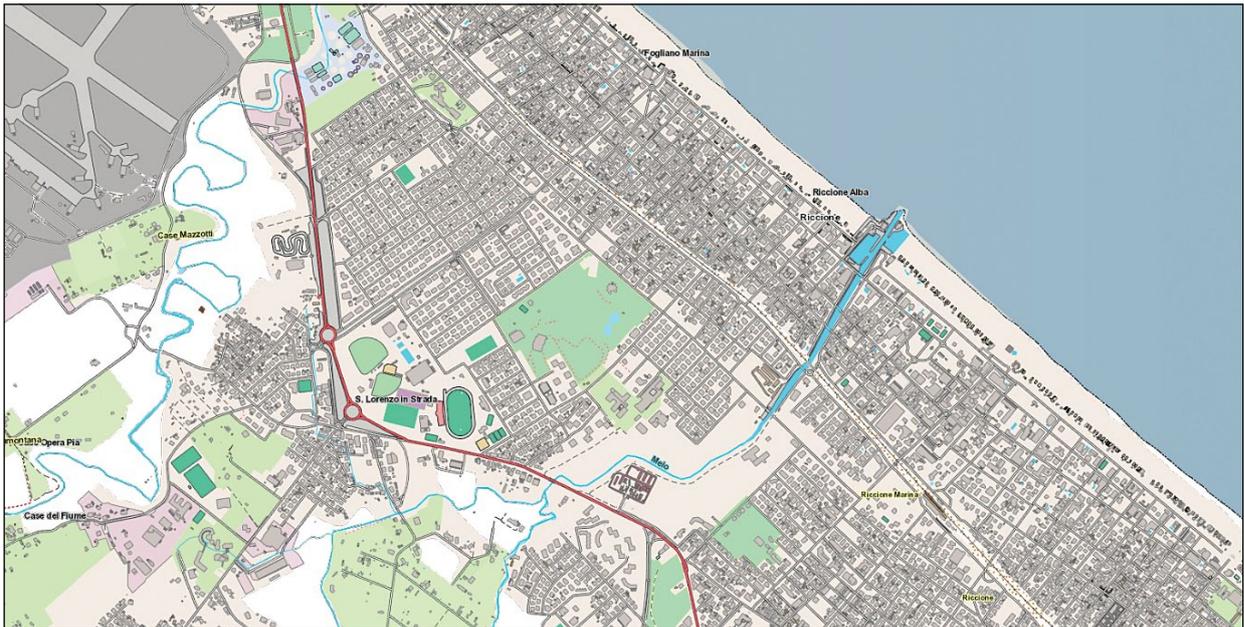


Fig. 2. Localizzazione del sito di San Lorenzo in Strada lungo la via Flaminia.

stauro dell'acquedotto nel VII secolo, ricordato da un'epigrafe dell'esarco Smaragdo (Gelichi 2000: 124). Sono infine potenziate le banchine lungo i canali e il corso fluviale, ripristinate e "curate" le fognature, costruiti nuovi ponti in muratura e in legno. Questo fervore edilizio affianca la costruzione di nuovi imponenti edifici civili e religiosi sia ortodossi, sia ariani, almeno fino all'ultima parte del VI e agli inizi del VII secolo (Carile, Cirelli 2016). Si osserva una crescita insediativa, legata a un notevole sviluppo economico, determinato probabilmente dall'attrazione determinata dal forte potere amministrativo, ma anche dalla centralità assunta dai porti centro-adriatici nel commercio dei prodotti trans-marini, come aree di attrazione e redistribuzione delle merci provenienti dal mercato mediterraneo (fig. 1) (Cirelli 2018). A livello materiale questa crescita è ben visibile dalle numerose attestazioni archeologiche e monumentali conservate in alzato. Si può misurare però anche attraverso le straordinarie quantità di ceramiche recuperate negli scavi di Classe, che consentono di confrontare questa realtà con Ravenna, il principale luogo di consumo della distribuzione di prodotti che perveniva nella città portuale (Augenti, Cirelli 2010). La sede imperiale non era tuttavia l'unica destinazione dell'immenso volume di merci che raggiungeva questo terminale adriatico, considerato il volume di manufatti rinvenuti, sufficiente anche per essere largamente redistribuiti in gran parte dell'Italia centrosettentrionale. Gli scambi erano favoriti dall'imponente rete endola-



Fig. 3. San Lorenzo in Strada, attività della calcara realizzata nell'alto Medioevo (ricostruzione di R. Merlo).

gunare, rafforzata da Teoderico durante il periodo della sua felice amministrazione (Cassiod., *Var.* II, 31, a. 507-511. Si veda anche Ruggini 1961: 283, 326). Entro queste rotte interne, da Aquileia a Rimini, è ben documentata la circolazione di imbarcazioni di piccole dimensioni lungo i percorsi fluviali che circondavano e attraversavano le diverse città nord-adriatiche¹ e gli insediamenti rurali o

¹ Per quel che riguarda la piccola imbarcazione fluviale trovata vicino a Pomposa si veda Beltrame 2001: 440. In questo contributo anticipa a un periodo anteriore al VII sec.

le strutture di servizio poste sui corsi degli assi viari, come *ad Novas* a Cesenatico (Sami, Christie 2019), fattorie, aziende rurali e *vici*, come quello probabilmente rinvenuto nei pressi di San Lorenzo in Strada. In alcuni casi sono stati rinvenuti al loro interno diversi materiali che caratterizzano il commercio che raggiungeva questo territorio tra V e VI secolo, vasellame di VII e anfore globulari di VIII secolo, a dimostrazione della centralità di questa regione nel quadro degli scambi adriatici anche nell'alto Medioevo (Gelichi, Negrelli 2017).

Il sito

Il sito di San Lorenzo in Strada è uno dei più importanti del territorio di Riccione (fig. 2), come si può osservare sulla base dell'estensione dei rinvenimenti e della lunga diacronia che li caratterizza. L'area è probabilmente occupata sin dall'età del Ferro. Vi sono stati effettuati scavi archeologici sin dal XIX secolo, ma i più rilevanti e soprattutto quelli legati al progetto che stiamo portando avanti si trovano nell'area della farmacia comunale. Gli scavi, avviati nel 1995 e condotti dalla società Tecne per incarico della Soprintendenza Archeologica sotto la direzione di M.G. Maioli, riportarono alla luce un insieme di strutture pluristratificate con evidenze datate in precedenza dal III fino al VI sec. (Maioli 1999). Grazie alle ricerche condotte negli ultimi mesi e al riconoscimento di materiali sinora non classificati, è stato possibile ampliare questa cronologia. Tra i reperti è stata infatti individuata una variante altomedievale della LRA 1, un'anfora orientale di cui parleremo di seguito, in associazione ad alcune lucerne di tipo "siciliano" e ad altri reperti di VII secolo. Nel complesso le strutture sono riferibili a un edificio rurale con varie fasi di trasformazione, impostato lungo l'asse viario della Flaminia, associato a una vasta area di sepolture, anche con monumenti funerari di un certo rilievo (Ortalli 1991; 1999), e a diverse installazioni produttive. Le più antiche sono forse riferibili al momento di costruzione dell'asse viario, nel III sec. a.C. A questo complesso si sovrappongono gli ambienti di uno o più edifici con strutture murarie e pavimentazioni di

la cronologia proposta da Bonino (1968), originariamente fissata all'XI sec.; per la barca (inizi VI sec.) trovata lungo il canale che sfociava a ridosso del mausoleo di Teoderico a Ravenna, si veda Montevocchi, Negrelli 2019a; per quanto riguarda invece l'imbarcazione di VII secolo trovata nel territorio di Cervia si veda: Beltrame 2001: 441.

età tardorepubblicana. Segue una ristrutturazione imponente nella prima età imperiale e un ampliamento della superficie occupata con la costruzione di più ambienti e forse con altri nuovi edifici. Una nuova fase di trasformazioni è riferibile alla tarda Antichità, anche se sulla sua cronologia non vi è ancora una sufficiente chiarezza. Certo è che oltre al riutilizzo delle strutture precedenti furono costruiti nuovi ambienti con murature in pietrame. Una delle vasche/cisterne del precedente impianto di età imperiale viene forse trasformata in calcara (fig. 3), anche se a ben guardare la struttura produttiva non sembra aver nulla a che fare con l'edificio antico. La presenza della fornace è un elemento che deve far riflettere sull'impegno di questa nuova fase costruttiva, legata ad ambienti realizzati in materiale solido e legati da malta calcarea, e non solo piccole strutture in materiali deperibili. Continua inoltre, contemporaneamente, la frequentazione a uso funerario sia degli spazi a ridosso del fronte stradale della Flaminia, sia in diverse zone ai margini dei nuovi edifici tardoantichi/altomedievali. Le sepolture sono datate, sulla base delle associazioni numismatiche, a un ambito cronologico compreso tra IV e VI sec. d.C., ma tutti questi sono elementi che le future indagini, condotte anche sulla documentazione di scavo inedita, consentiranno di chiarire.

Il sito si trova in un'area molto vicina a un edificio religioso, una pieve, che possiamo datare come esistente almeno a partire dal 997 d.C., come indicherebbe un documento fondiario ravennate (Curradi 1984). Secondo la tradizione la pieve di San Lorenzo sarebbe sorta sulle rovine di un tempio romano, di cui tuttavia non sono visibili tracce archeologiche. È stato per esempio ipotizzato che il gran numero di terrecotte architettoniche, trovate in varie occasioni nelle vicinanze della chiesa, conservate nei Musei comunali di Rimini, appartenessero a tale edificio antico. Si tratta di materiali prodotti da un atelier di grande livello e destinate a edifici di notevoli dimensioni, ma non necessariamente a carattere religioso. Non si può escludere che tali elementi decorativi siano stati fabbricati in quest'area per essere commercializzati e destinati all'arredo di strutture monumentali delle vicine città di *Ariminum* o *Pisaurum*.

Diversi scavi di emergenza, per installare nuove tubature o per rifacimenti parziali delle pavimentazioni, a ridosso della pieve di San Lorenzo, hanno mostrato una sovrapposizione della chiesa medievale a varie strutture precedenti, ma nessuno di questi interventi ha riportato alla luce chiare evidenze sulla pertinenza di tali murature. Ciò si deve soprattutto alle modeste dimensioni dei sag-

gi, a tutt'oggi inediti. È quindi possibile che l'edificio abbia origini più antiche, ma non possiamo escludere che si tratti di un precedente complesso religioso altomedievale, costruito sui ruderi di un insediamento rurale (un *vicus*? Una *mansio*?) della prima età imperiale.

Un indizio sulla funzione degli edifici identificati possiamo forse trarlo dalle fonti scritte medievali. La pieve di San Lorenzo è definita "in Vico pupillo" in un documento databile al 1059². Il *vicus* non è citato negli itinerari antichi, ma dopo l'XI secolo viene menzionato altre volte, per esempio nel 1192, in associazione a un ponte e a una chiesa con un *Hospitalis*³. Il lavoro di analisi dei materiali e della documentazione inedita provenienti da queste indagini è la base di partenza anche per qualificare e meglio definire queste straordinarie strutture e per programmare eventuali nuove indagini di scavo (Ghirotti 1992).

Commercio con l'Africa settentrionale

Il tessuto di scambi commerciali che comincia a emergere, garantito dal restauro e dal ripristino di alcune infrastrutture legate alla distribuzione e allo stoccaggio dei prodotti, durante il regno ostrogoto, dimostra anche un aspetto poco segnalato in passato, cioè il legame tra le aristocrazie ostrogote e vandale tra fine V e primo quarto del VI secolo. Se si considera, infatti, che il principale partner economico delle coste romagnole, in primo luogo di Rimini e Ravenna e di conseguenza del vasto territorio attraversato dal Po, era costituito dalla regione di Cartagine, che si trovava in questo periodo nelle province amministrare dal re vandalo Gutamondo o dal suo successore Trasamondo, queste evidenze mostrano un chiaro rapporto privilegiato tra due territori amministrati da sovrani barbari. Questo tipo di partenariato, ricostruibile dalle evidenze materiali, è noto anche grazie alla lettura delle fonti scritte (Cosentino 2016). I prodotti della Tunisia centrale e settentrionale che raggiungono la Romagna sono numerosi e di grande qualità. Si tratta infatti di anfore per il trasporto di olio per l'illuminazione, vino e salse di pesce (fig. 4.13-17), ma anche di vasellame fine da mensa, ceramiche di uso comune e lucerne. Nella città di Classe ne sono state trovate oltre tremila (calcolate sulla base del

NMI), solo per il periodo compreso tra la fine del V e il primo quarto del VI secolo (Cirelli 2014a). Sono numerosi, ma ancora in fase di quantificazione, i contenitori da trasporto africano rinvenuti nel complesso di San Lorenzo in Strada a Riccione, in primo luogo le anfore a siringa, gli *spatheia*, ma anche alcuni contenitori cilindrici di grandi dimensioni (Bonifay 2004). Gli *spatheia* sono vicini alla forma Keay XXVI/Bonifay tipo 31, un po' più piccoli e con un corpo più lungo e snello rispetto a quelli largamente diffusi in altre aree mediterranee (Bonifay 2004: 124-125, fig. 67; Ghalia, Bonifay, Capelli 2005: fig. 3, n. 2) ma simili a quelli individuati a Classe e Ravenna, per esempio nel sottotetto del mausoleo di Galla Placidia, dove sono impiegati per alleggerire il carico della copertura sugli straordinari mosaici del sacello imperiale.

La Tunisia è stata sin dall'inizio uno dei principali partner dell'economia di questi territori, nella tarda Antichità e nell'alto Medioevo, con alcune differenze a seconda del tipo di insediamenti e della loro facilità di accesso ai mercati e ai porti adriatici. Chiaramente l'insediamento di San Lorenzo in Strada è privilegiato rispetto a questo aspetto, grazie alla sua posizione lungo una direttrice viaria di straordinaria importanza. Questo è abbastanza evidente per le ceramiche fini da mensa, in particolar modo per la Terra Sigillata Africana, di produzione tunisina, spesso associata al commercio e alla distribuzione di cereali. Questa classe di materiali è la più attestata negli scavi di Classe (Augenti *et alii* 2007) ed estremamente diffusa in tutto il territorio romagnolo. I valori della sua distribuzione non sono tuttavia uguali in tutta la regione e cambiano molto nel corso del tempo. I massimi picchi di attestazione sono riferibili al V e al VI secolo, con una copertura completa del territorio fino alle vallate sub-appenniniche, anche se con quantitativi diversi rispetto alle città e agli insediamenti disposti lungo la costa e nelle immediate vicinanze. La distribuzione di vasellame fine da mensa importato dalla Tunisia continuò anche nella seconda metà del VI e nel VII secolo, ma con minori quantità. Se ne trovano alcuni esemplari anche nei siti costruiti al confine dell'esarcato, sulle alture che iniziano a essere occupate dalla popolazione rurale e forse su siti che potevano essere utilizzati come presidi difensivi, ad esempio lungo la vallata del Lamone, del Sinteria e del Marzeno, dove si stanno orientando le recenti ricerche archeologiche. Su due di questi siti sono stati rinvenuti esemplari di prodotti tunisini databili al VII secolo (Cirelli, Ferreri 2018), così come era stato evidenziato per i siti fortificati dell'arco alpino (Bierbrauer 1987; Cavada, Zager-

² Fantuzzi 1803: V, 281. Ter Arim (a. 1059): *plebe Sancti Laurentii q[ui] v[ocatur] in Vico Pupillo*.

³ Fantuzzi 1803: V, 291. Ter Arim (a. 1192): *Ecclesia et Hospitalis de Ponte Vicopellis (forsan Vico Populli)*.

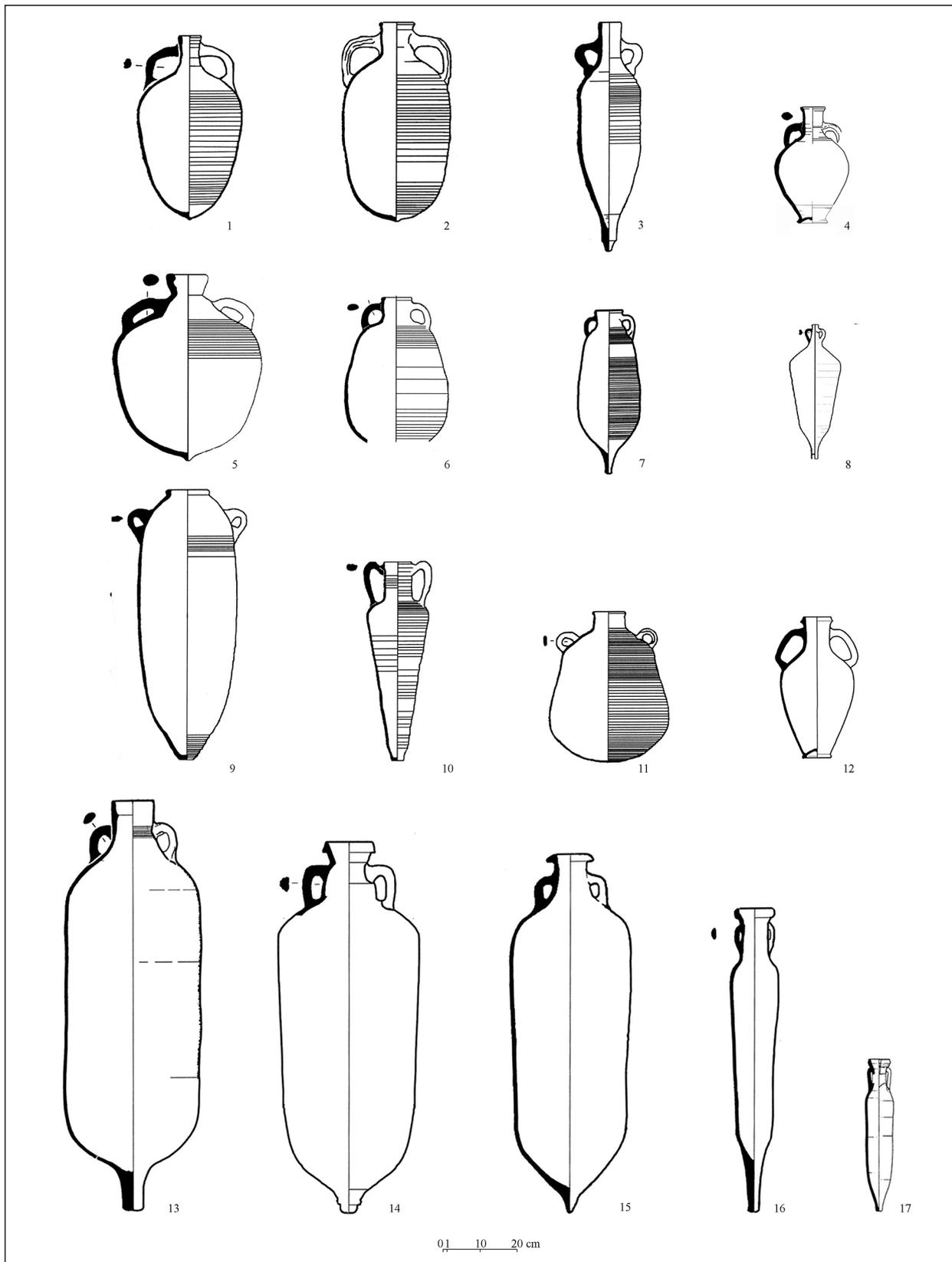


Fig. 4. Principali contenitori da trasporto attestati in Romagna tra IV e VII secolo d.C. 1) LRA 1a; 2) LRA 1b; 3) LRA 7; 4) Anforetta Nubiana; 5) LRA 2; 6) AM 273; 7) Anfora di Samo; 8) LRA 3; 9) LRA 4; 10) AM 334; 11) Anfora a sacco; 12) Keay LII; 13) Keay LV; 14) Keay LXII; 15) Keay XXXV; 16) *Spatheion* 2; 17) *Spatheion* miniaturistico.

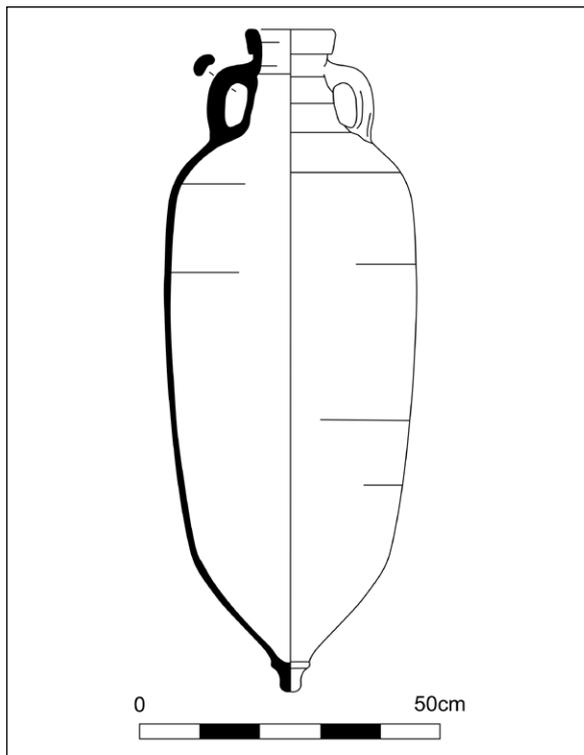


Fig. 5. Anfora Keay LXIb di VII sec. variante classica, da Keay 1984.

mann 2020). Ve ne sono alcuni esemplari anche a Rimini (Negrelli 2008: 59) e in quasi tutti i siti anche nel sud della Romagna, ma in questa zona le quantità sono esigue, forse a causa della concorrenza forte dei prodotti fini da mensa regionali, quali la sigillata medio-adriatica, sia quella sopra dipinta a bande nere, sia quella priva di decorazione sopra dipinta dei secoli successivi, attestata fino al VII (Chinni, Cirelli cs). Più frequente è invece l'attestazione di lucerne a canale tunisine (Atlante X), anche se non nella quantità straordinaria rinvenuta nell'area portuale di Classe (Cirelli 2017). A San Lorenzo in Strada, come in molti altri siti romagnoli, è anche frequente la presenza di lucerne di produzione regionale, sia sul modello di quelle tunisine, databili al V e al VI secolo, sia quelle più piccole, con decorazione continua a matrice, sulla spalla, prodotte invece nel VII secolo, in atelier ancora da localizzare, forse da situare nel delta del Marecchia. All'interno dei contesti finora analizzati le anfore nordafricane sono ben testimoniate sia prima che dopo la conquista di Giustiniano, con una piccola diminuzione complessiva per quanto riguarda il numero di *spatheia* che scende dal 16,5% al 14,5%. I contenitori diventano inoltre di dimensioni inferiori.

Diminuisce anche il numero delle grandi anfore cilindriche e si restringe anche il numero delle varianti rappresentate, legate a un numero inferiore di centri di produzione, tutti situati nella Tunisia settentrionale. Nel nord della Romagna sono state identificate diverse Keay VIIIb, mentre in questa regione sono più diffuse le Keay LXIb (fig. 5), distribuite anche in diversi siti rurali nella pentapoli (Cirelli 2018a) e nel porto di Ancona, che sarà anche raggiunta da anfore di VIII secolo, la cui provenienza però non è ancora stabilita⁴.

Le anfore tunisine sono testimoniate in gran parte dei diversi tipi di insediamento dell'intero litorale adriatico, lungo le Marche e l'Abruzzo nell'Italia centrale e nei porti croati sulla sponda orientale (Auriemma, Quiri 2007: 34-37) oltre che in alcuni relitti (Vidrih Perko 2005). Vi erano diversi terminali di questo commercio e diverse rotte di distribuzione attraversavano il mare unendo le coste istriane e dalmatina alle altre traiettorie mediterranee, trasportando prodotti nordafricani come nella nave rinvenuta nei pressi di Lastovo, di Morovnik e di Olib (Parker 1992: 294, n. 760; 403-404, n. 1084), Pola (Glušćević 2003), Silba (Parker 1992: 283, n. 721), Sobra (Kisić 1987), nell'isola di Brač (Jelinčić Vučković 2019) e a Salona (Cambi 1989: 334-335). Le anfore nordafricane sono ben testimoniate anche in Istria (Cunja 1996)⁵ e in Italia nord orientale e nei siti della Laguna di Venezia come Altino (Ferrarini 1993: 163), Torcello (Toniolo 2007: 96-98) e attraverso di loro hanno raggiunto Verona (Bruno 2007: 161, tav.11), Concordia (Di Filippo Balestrazzi 1988: 148-150, 175-176), Oderzo (Sandrini, Saccocci, Rallo 1988: 67), Treviso (Auriemma, Quiri 2007: 36), Caorle (Verzar Bass 1994: 434, n. 273) e quasi tutti gli insediamenti interni, ville, castelli e siti urbani (Murialdo 2007: 10).

Commercio con l'Oriente

Dagli inizi del V secolo è da sottolineare il gran numero di anfore orientali all'interno di molti contesti analizzati in area adriatica. Si tratta di

⁴ È stata proposta di recente la derivazione dei contenitori di VIII secolo, rinvenuti nel porto di Ancona, da area egea. Si veda a proposito Salvini, Palermo 2017.

⁵ Esemplari di *spatheia* di VI sec. e di anfore grandi cilindriche di tipo Keay LXI sono conservate nel Museo di Parenzo, rinvenute negli scavi urbani e devo alla cortesia di Gaetano Benčić, la possibilità di averle viste e di averne ottenuto l'affidamento dello studio.

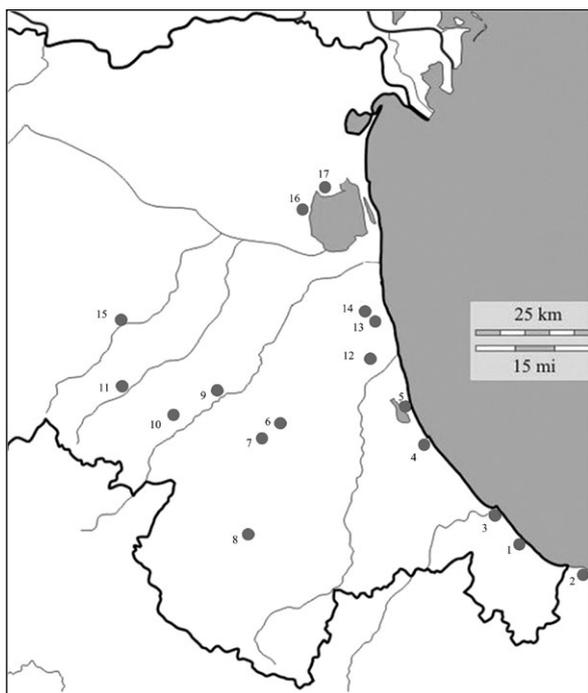


Fig. 6. Carta di distribuzione delle anfore LRA 1 in Romagna tra V e VII secolo. 1) San Lorenzo in Strada; 2) Colombarone; 3) Rimini; 4) *Ad Novas* (Cesenatico); 5) Cervia (S. Martino); 6) Forlì (*domus* di via Curte); 7) pieve di Santa Reparata; 8) Galeata; 9) Faenza; 10) Monte Rontana; 11) Riolo Terme; 12) Castellaccio di Ravenna (Decimano); 13) Classe (Area portuale, Petriana, San Severo); 14) Ravenna; 15) Imola (ex Modernissimo e Villa Clelia); 16) Salto del Lupo; 17) S. Maria in Padovetere.

quantitativi che superano anche i valori del commercio in anfora della prima e media età imperiale e il loro valore percentuale si innalza dopo una breve flessione registrata nel corso del IV secolo. Sono attestati prodotti realizzati in varie regioni del Mediterraneo orientale, dalla Grecia, dal Mar Egeo, dal Vicino Oriente e dall'Egitto.

Una delle anfore più complete recuperate negli scavi del complesso di San Lorenzo in Strada è un'anfora LRA1, a giudicare dalla caratteristica dell'impasto, prodotta nell'atelier di Elaiussa Sebaste, nella Turchia meridionale (Ferrazzoli, Ricci 2007). Si tratta di un contenitore da trasporto di forma ovoidale, con fondo appena accennato "a bottone" e costolature molto accentuate, visibili su tutta la superficie del vaso, legate probabilmente a una funzione "antiscivolo". La loro forma più facilmente adattabile a diversi tipi di imbarcazione e anche al trasporto su animali ne consentì un grande successo e una notevole affermazione per un lungo periodo che raggiunge probabilmente an-

che gli inizi del secolo VIII, soprattutto sull'isola di Cipro (Pieri 2007: 613-614). Un contenitore di caratteristiche simili fu anche prodotto nell'isola di Rodi (Empereur, Picon 1989: 236-243) e lungo le coste della Seleucia e della Cilicia (Burrigato *et alii* 2007).

La diffusione dell'anfora LRA1 è estremamente vasta: anfore di questo tipo raggiungono gran parte delle regioni che si affacciano sul Mediterraneo, e attraverso varie tappe atlantiche che possiamo seguire lungo le coste lusitane (Quaresma 2012: 288) e nelle Asturie (Fernández Ochoa, Gil Sendino, Salido Domínguez 2015) fino al VII secolo inoltrato, si trovano anche in contesti del Regno Unito e in Irlanda (Doyle 2009: 20). Se ne trovano numerose anche in area adriatica e soprattutto in Romagna (fig. 6) (Cirelli, Cannavici 2014). È stato osservato un differente rapporto quantitativo rispetto ai valori individuabili nelle aree costiere dell'Epiro settentrionale (Butrinto, *Phoinike*), rispetto a quanto documentato invece nel nord Adriatico, ma il volume di traffici associato a questo contenitore per tutto il periodo compreso tra V e VII secolo è molto elevato. Una crescita delle attestazioni si registra dopo la vittoria dell'esercito di Giustiniano, intorno alla metà del VI secolo, con percentuali che salgono, nel porto di Ravenna dall'8 al 14% rispetto ai valori registrati nell'intero contesto. Ciò indicherebbe una relazione diretta tra la conquista militare bizantina e la conquista di un mercato più solido da parte dei *negotiatores* orientali, come visto anche in altre regioni del Mediterraneo (Fontana 2000). Oltre che lungo ogni sito costiero questo contenitore è attestato anche nei siti appenninici e nei presidi bizantini, come nel caso del castello di Rontana (Ferreri, Cirelli 2020), lungo il confine tra esarcato e regno longobardo, associato alle fasi di fine VI e VII secolo. L'anfora LRA 1 viene utilizzata soprattutto per trasportare vino, ma poteva essere impiegata per molteplici altri beni di consumo, come ogni contenitore anforico. La presenza di alcuni *tituli picti*, non inusuale in questo tipo di contenitore, aiuta nel riconoscimento dei prodotti trasportati e alcune volte anche nel quantitativo (Fiaccadori 1983: 238-241). Sappiamo per esempio che alcune volte vi veniva trasportato miele, come indicato da un contenitore rinvenuto negli scavi del Palazzo imperiale di Ravenna (Cirelli, Lasi 2003: 59). Altre volte potevano essere trasportati legumi e altri aridi come indicato in altri contenitori individuati a Ostia e in altri porti del Mediterraneo tardoantico e altomedievale (Panella 1993: 665-666). Queste iscrizioni scritte sulle anfore non sono costanti e probabilmente ciò si deve soprattutto allo stato di

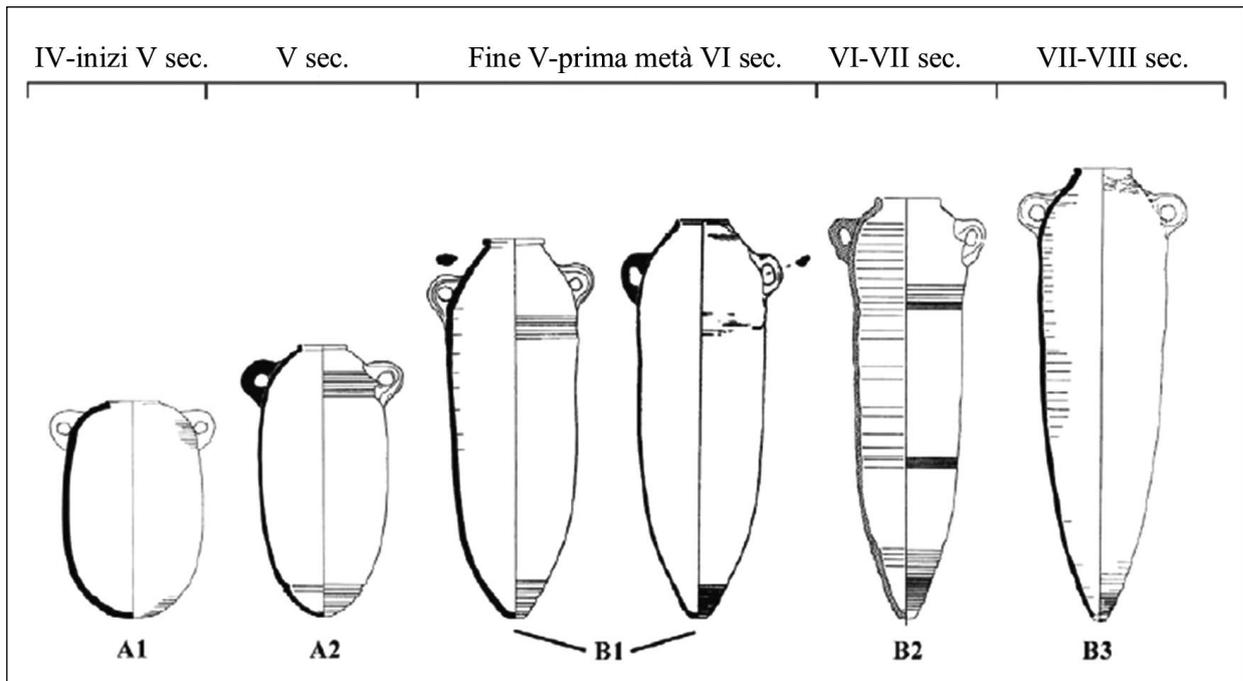


Fig. 7. Evoluzione delle anfore di Gaza (LRA 4) (da Pieri 2007).

conservazione dei reperti, ma potrebbe testimoniare anche il fatto che normalmente il cliente avrebbe facilmente identificato il prodotto contenuto al loro interno, in genere vino, così come la quantità trasportata, senza questa sorta di “etichetta”. I *tituli picti* identificati su queste anfore della Turchia meridionale sono scritti principalmente in greco, ma abbiamo anche esempi di latino, un caso di iscrizione ebraica, in una LRA 1 trovata nel centro di Ravenna (Lacerenza 2003), oltre a un altro di iscrizione in caratteri cufici, rinvenuto nell’area portuale di Classe (Fiaccadori 1983).

Sorprendente è l’assenza, almeno per quanto osservato finora nel contesto di San Lorenzo in Strada, a conferma tuttavia della scarsa quantità registrata negli insediamenti romagnoli, di un contenitore di forma globulare prodotto nell’Argolide, l’anfora definita LRA2. Ciò confermerebbe l’idea che si tratti di un contenitore da trasporto utilizzato soprattutto per il rifornimento dell’esercito, per esempio i contingenti stanziati lungo i Balcani o i presidi posti a difesa del *Limes* danubiano (Karagiorgou 2001: 129, 146). Se ne trovano alcuni nel territorio di Pesaro e in altri contesti marchigiani (Menchelli, Picchi 2014; Gamberini 2015) e certamente ne sono stati trovati numerosi anche a Ravenna e Classe (Cirelli 2014b), ma con valori minoritari rispetto ad altre anfore orientali, in primo luogo la LRA1 e soprattutto rispetto alla LRA4. Questo contenitore risulta peraltro ben

attestato lungo le coste albanesi, con quantitativi molto consistenti (Butrinto, Saranda, *Phoinike*: Cirelli 2018b) e con valori non precisati anche sul versante croato adriatico, ma diventa più raro verso nord, dove tuttavia mancano studi quantitativi. Alcuni sono stati riconosciuti all’interno di siti fortificati o in insediamenti dell’esercito, come a Udine (Buora 1990: 92) e a Ibligo Invillino (Mackensen 1987: fig. 44, n. 8).

Nel sito di San Lorenzo in Strada sono stati identificati alcuni esemplari di anfore a siringa del tipo LRA3, un contenitore prodotto in area egea, distribuito ampiamente lungo le coste adriatiche. Questa piccola anfora vinaria era molto diffusa soprattutto a Ravenna e nel suo territorio, con un picco di attestazioni che si registra sul finire del V secolo (Cirelli 2007: 47). Nella seconda metà del VI secolo le anfore LRA3 diminuiscono progressivamente, forse sostituite da altri contenitori per vino prodotti nella stessa regione.

Uno dei contenitori più rappresentativi del commercio con il Mediterraneo orientale è infine l’anfora di Gaza, identificata in diversi contesti dello scavo di San Lorenzo in Strada. Rinvenuta in considerevoli quantità anche in molti altri insediamenti romagnoli (sia costieri, sia nell’interno), e con un’eccezionale distribuzione in gran parte dell’area Adriatica, l’anfora di Gaza (LRA4) è un contenitore associato al trasporto del vino palestinese tra IV e VII secolo (Pieri 2005). Nonostante

i riferimenti letterari al valore liturgico del vino contenuto in questi anforacei (Arthur 1998: 162), le attestazioni di questa anfora cilindrica non sono esclusivamente associate a proprietà ecclesiastiche (Piazzini 2019). La sua diffusione si registra anche all'interno di insediamenti rurali a sud di Ravenna, nell'agro decimano per esempio, dove non sono visibili particolari riferimenti a comunità religiose. Se ne attesta la sua distribuzione anche sul finire del VI e gli inizi del VII secolo, all'interno di insediamenti di controllo vallivo, forse presidi militari delle rotte che mettono in comunicazione l'esarcato con il Regno longobardo, come per esempio sulle alture di Pietra Mora e di Ceparano (Ferrari, Cirelli 2020). A San Lorenzo in Strada ne sono stati rinvenuti due esemplari per il momento, databili tra fine V e inizi del VI secolo. In ogni caso l'anfora LRA4 è senz'altro l'anfora orientale più comune nei depositi archeologici di Classe e Ravenna tra V e VII secolo (fig. 7). Prodotta ad Ashkelon e a Gaza, ma anche in molte altre regioni più a sud, per esportare il famoso vino della Terra Santa (Reynolds 1995: 71). Le ricerche archeologiche hanno testimoniato come l'intero territorio di Gaza sia stato intensamente convertito alla produzione di vino a partire dal IV secolo, realizzando un prodotto che venne esportato e diffuso in tutto il Mediterraneo e che raggiunse anche i lontani insediamenti della Cornovaglia, come nel caso del castello di Tintagel (Harris 2003: 146-147), seguendo le stesse rotte Atlantiche attraversate per trasportare le anfore cipriote e della Cilicia meridionale. Le anfore LRA4 sono attestate in tutti i contesti ravennati, in particolare tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, quando in alcuni siti raggiunge più del 40% dei prodotti anforacei, con un progressivo calo nella seconda metà del VI secolo (17%: Cirelli 2014a). In Romagna è testimoniata anche la variante LRA 4B3, l'ultima variante del VII secolo (Pieri 1998: 101-102), con un esemplare integro conservato nel Museo del territorio di Ravenna (Cirelli 2019).

Nel nord Italia Ravenna è probabilmente il terminal più importante per la distribuzione di questo contenitore, presente in grande quantità all'interno di tutti gli insediamenti del Nord Adriatico, rispetto al resto della costa adriatica occidentale ma soprattutto rispetto alla costa orientale, dove le anfore LRA 4 sono poco comuni (Auriemma, Quiri 2007: 46).

Un ulteriore elemento che testimonia i rapporti di questo territorio con i traffici mediterranei e soprattutto il livello di cultura materiale dell'insediamento è la presenza di alcuni esemplari di Terra Sigillata focese e alcune produzioni dipinte

in rosso, eredi della tradizione norditalica e della costa centrale dell'Adriatico, anche se in quantità modeste, la cui distribuzione è molto significativa in area romagnola, con quantitativi straordinari, soprattutto nell'area portuale di Classe (Cirelli 2008: 131). Le sigillate focesi sono attestate in Romagna in quantità rilevante rispetto agli insediamenti contemporanei di area tirrenica. Nella sola area portuale di Classe ne sono stati individuati oltre 400 esemplari, un numero confrontabile in Italia solamente con quello relativo al contesto della Villa di Agnoli (Mattinata: Volpe *et alii* 1998), che indica un rapporto privilegiato con le regioni orientali del Mediterraneo per la distribuzione delle derrate alimentari e del vasellame all'interno dell'Italia settentrionale. Nei contesti indagati a San Lorenzo in Strada si segnala la presenza, al momento, di due varianti della forma Hayes 3 (Hayes 1972: 329-338), prodotta probabilmente nell'attuale Turchia nel territorio compreso tra Focea, Çandarli e Grinio (Martin 1998).

Negli stessi depositi del Museo del Territorio di Riccione, sono state anche riconosciute alcune anfore calabresi (Keay LII, Cirelli 2007: 153, VII.34), ampiamente distribuite nel territorio romagnolo, anche se in quantità non sempre uniformi. Da approfondire sono a questo proposito le indicazioni che vengono da alcune aree del circuito endolagunare, per esempio a nord della sede imperiale, dove i rapporti percentuali tra i contenitori da trasporto non sono gli stessi registrati nel territorio tra Cervia e Pesaro, forse il sintomo di una variabilità determinata da scelte di consumo difficili da valutare solo attraverso i rinvenimenti ceramici. Potrebbe dipendere per esempio dalla predilezione di vino calabrese rispetto a quello orientale, come sembra delinearci nel territorio comacchiese e nel sito di Santa Maria in Padovetere, dove le anfore Keay LII risultano maggioritarie rispetto ad altri contenitori da trasporto (Cesarano, Corti c.s.). Oltre a quest'anfora italica, nei contesti tardoantichi e altomedievali romagnoli sono attestate anche alcune ultime varianti dell'anfora di Forlimpopoli e di Santarcangelo, databili al IV secolo, ma rinvenute in quantitativi consistenti anche in contesti di V e VI secolo. Si tratta ancora una volta di un'anfora vinaria, la cui area di produzione è stata ben individuata nell'area della Calabria ionica e nello stretto (Capelli 1998; Pacetti 1998). Una suggestione molto forte sarebbe la connessione di questi prodotti con le vaste proprietà dei vescovi e poi degli arcivescovi ravennati nell'Italia meridionale e nella Sicilia, indicate fino alla conquista musulmana, ma al momento non se ne registrano

quantitativi significativi, anche comprendendo tra le attestazioni la variante altomedievale, con profilo a 'C', individuata in diversi siti costieri adriatici (Cirelli 2018a). L'anfora Keay LII "classica" è ampiamente distribuita, ma come detto con quantitativi poco rappresentativi, spesso inferiori al 5% dei materiali da trasporto, sia lungo il litorale orientale sia lungo quello occidentale del mare Adriatico (Auriemma, Quiri 2007: 50-51).

La Romagna in questo periodo è quindi attraversata da una forte crescita economica che investe non solo i luoghi vicini alla sede imperiale, ma anche gli insediamenti urbani e rurali della stessa regione. Varie forme di ripresa dell'economia e dell'attività produttiva si notano anche nel territorio riminese, con la continuità o la ricostruzione di diverse ville e con la costruzione di nuovi tipi di insediamento e allo stesso modo anche nei territori del forlivese. Un esempio notevole di questa tendenza è quello del palazzo di Teoderico a Galeata, dove si segnala una riconversione della conduzione produttiva da un uso prevalentemente agrario dei terreni gestiti dall'azienda agraria associata alla ricca residenza ostrogota, verso l'allevamento intensivo (Gregori, Gardini 2019).

Diverso è invece il caso di altri insediamenti conosciuti nella Romagna meridionale, al confine con il territorio marchigiano, dove i siti mostrano tracce di continuità insediativa e produttiva, perfino con la costituzione di veri e propri agglomerati di officine artigianali, nel territorio di Santarcangelo, ma al momento poche evidenze di nuovi investimenti delle aristocrazie tardoantiche, come hanno evidenziato gli scavi della villa di San Pietro in Cotto, nel territorio di Gemmano (Cirelli 2014b). È possibile che questo fenomeno sia dovuto alla nascita di nuovi grandi centri agrari che accentrano le numerose proprietà, come indicano alcuni papiri ravennati sul finire del VI secolo (Marini 1805: n. CXX, CXXI, a. 591 d.C.). Le evidenze di aree produttive, in particolar modo le fornaci, nell'hinterland riminese, sorgono dove si trovavano già quelle romane. Manca invece l'abitato, che arriverà solo nei secoli successivi e sarà costituito da un vero e proprio centro direzionale, forse amministrato dall'autorità ecclesiastica, che si manifesta con la costruzione di pievi nelle prossimità di questi insediamenti, ma facilmente raggiungibili anche dal resto del popolamento sparso. Tali insediamenti vanno spesso a collocarsi nelle nuove direttrici viarie, che si sono formate in seguito agli importanti cambiamenti rilevati dalla geografia fisica. Vengono così sfruttati i canali intervallivi, prende piede la viabilità di crinale e su questi canali geografici si sviluppano gli insediamenti con

maggiore continuità. Anche grazie alla scelta di queste posizioni si spiega la capillare diffusione delle merci mediterranee nei più remoti settori della Romagna altomedievale, come suggerito dalla presenza di anfore di produzione orientale, anche nel sito di Santa Reparata nel territorio forlivese⁶.

Dagli scavi di San Lorenzo in Strada provengono anche alcuni oggetti di abbigliamento, forse associati a sepolture, ancora da analizzare nel dettaglio, che potranno forse definire meglio la cultura materiale di questo insediamento tra Tarda Antichità e Medioevo, come visto in altri casi romagnoli (Iannantuono 2019). Lo studio dell'area funeraria associata a San Lorenzo in Strada non è ancora compiuto e forse alcuni dati potranno emergere dall'analisi dei reperti associati, però ora soprattutto di tipo numismatico, che inquadrano il cimitero per un lungo periodo che va oltre il VII secolo, poco prima dell'attestazione dell'edificio religioso cui è associato il toponimo. Importanti aspetti sulle trasformazioni del rituale funerario in Romagna sono stati affrontati di recente (Ferrerri 2011) nelle aree sia urbane sia rurali nel periodo compreso tra V e VII secolo (Ferrerri 2009). A questo periodo si riferiscono diverse tombe con pettini in osso, legate alla nuova ritualità funeraria di tradizione longobarda, che iniziano a essere rinvenute anche nei contesti del riminese e ai margini della pentapoli, in contesti altomedievali. Non è possibile affermare, dai pochi dati materiali a nostra disposizione, che si tratti di élites o di una specifica popolazione (per esempio Longobardi), così come non è possibile stabilirlo per gli individui sepolti nell'insediamento rurale rinvenuto a pochi km da Modigliana, nella Romagna interna, su alcuni dei quali sono stati recuperati oggetti simili (Guarnieri, Montevecchi 2013). Credo che questo dimostri invece ancora con maggiore forza la larga diffusione di modelli culturali di tradizione germanica, in tutta la popolazione della penisola, sia di origine romana sia longobarda, tanto da renderli indistinguibili etnicamente e socialmente, almeno in questo periodo e soprattutto su queste evidenze (La Rocca 2004: 2).

Le ville, le fattorie e gli altri insediamenti agrari non sono quindi abbandonati del tutto, in questa

⁶ Una prima informazione del sito, scavato da Debora Ferreri ed Enrico Ravaioli, è stata presentata da Elvira Lo Mele nel 2014, in un incontro che si è tenuto a Ravenna. Si veda a proposito <http://www.disci.unibo.it/it/ricerca/convegni-e-seminari/economia-territorio-adriatico-centrale-antichita-medioevo/call-for-posters-1/sessione-romagna/i-materiali-tra-tarda-antichita-e-alto-medioevo-dagli-scavi-della-pieve-di-santa-reparata-e-lo-mele>.

zona della Romagna interna, ma iniziano a perdere completamente la loro consistenza quelle strutture residenziali così caratteristiche dell'*otium* delle élites di età antica, rendendo quasi del tutto invisibili i grandi proprietari agrari, i *possessores*, che si insediano invece prevalentemente all'interno delle città. Tracce di occupazione delle strutture rurali stanno emergendo anche all'interno di ville che fino a pochi anni fa erano considerate abbandonate nella media età imperiale, come la villa di Russi, i cui materiali di V e VI secolo sono stati nuovamente studiati e mostrano la presenza di anfore vinarie egee e di altri materiali di importazione (Montevicchi, Negrelli 2019b).

Nel complesso, con l'instaurazione dell'esarcato, dopo la caduta del regno ostrogoto, la cura delle strade spesso viene meno, resta affidata a iniziative estemporanee o collegabili a comunità che operano per lo più a livello locale. Anche nel migliore dei casi si perde la visione di insieme e il territorio risulta certamente più frammentato almeno fino all'età comunale, quando comunque si tratta di distretti territoriali. Nonostante questo, l'evoluzione della viabilità della Romagna tra l'età romana e quella medievale è improntata su una sostanziale continuità, nonostante i lavori su questo argomento non siano più attuali (Alfieri 1981: 3-11). Viene spesso segnalato che la crisi di questo territorio dopo la conquista giustiniana e nel periodo compreso tra la conquista longobarda nella metà dell'VIII secolo non andò comunque a scardinare l'impianto della viabilità romana.

Prospettive di ricerca

Lo studio dei materiali rinvenuti negli scavi di San Lorenzo in Strada consente un ulteriore passo in avanti nella comprensione delle dinamiche del commercio e della distribuzione dei prodotti ceramici nel Mediterraneo tra Tarda Antichità e alto Medioevo. I contesti fin qui studiati mostrano tendenze simili a quelle registrate in diversi siti adriatici e chiariscono alcune dinamiche delle attività commerciali di questa regione, durante un suo periodo considerato di grave crisi, ma che in realtà si presta a vari livelli di interpretazione. La quantità di anfore finora esposte deriva dal confronto che possiamo portare rispetto alle attestazioni registrate in alcuni dei contesti più importanti di area adriatica e potrebbe ricevere diversi aggiornamenti nei prossimi anni, ma gli elementi già registrati sono estremamente suggestivi.

La considerazione più importante che otteniamo da questo quadro è la situazione generale del-

le importazioni provenienti dai principali centri di produzione del Mediterraneo tra l'inizio del V e la metà del VII secolo. Osserviamo anche che nella seconda metà del VI secolo le anfore orientali aumentano sensibilmente rispetto ai prodotti tunisini. Ciò è testimoniato anche dalla crescita di vasellame fine da mensa, come la Sigillata Focesese, in particolare la forma Hayes 3, rispetto al vasellame da mensa africano.

L'area del Mediterraneo orientale dopo la metà del VI secolo è dominante per quanto riguarda le anfore e l'approvvigionamento di merci si intensifica in gran parte della Romagna.

Bisogna tuttavia considerare che i prodotti del Mediterraneo orientale e occidentale viaggiavano insieme sulle stesse navi, come sottolineato da Murialdo (Murialdo 2007): per esempio LRA1 e *spatheia* sono stati trovati all'interno dello stesso relitto a Cavtat lungo le coste croate (Mesić 2000). Dopo la conquista di Giustiniano, Cartagine svolge un ruolo strategico nel controllo del Mar Mediterraneo occidentale (Murialdo 2007: 10). Gran parte delle imprese commerciali viene probabilmente decentralizzato e condotto prevalentemente da commercianti privati o da corporazioni di mercanti, soggetti a un forte prelievo fiscale, forse anche maggiore rispetto a quanto avveniva nei secoli precedenti (Bonifay 2004) e solo alcuni esponenti delle élites altomedievali riescono a ottenere privilegi ed esenzioni, come nel caso degli arcivescovi ravennati nel VII secolo (Cosentino 2014).

Il numero delle importazioni diminuisce drasticamente in gran parte dei siti costieri, ma diversi mercanti riescono ancora a distribuire i prodotti africani e orientali, non solo nelle città, ma anche nei siti del territorio. La commercializzazione dei prodotti si mantiene su questi livelli per diversi secoli e forse sarebbe l'ora di studiare la ragione di questo fenomeno, legato a una minore capacità dei proprietari terrieri orientali e nordafricani di generare surplus o semplicemente per le difficoltà nel trovare buoni mercati.

Possiamo essere giustamente scettici riguardo all'economia romana come un unico costrutto storico normativo, ma l'economia altomedievale è sicuramente un concetto ancora più diffuso e vario. Dovremmo, a mio avviso, continuare a districarci in ciò che un sistema economico possa significare realisticamente nel periodo in questione, dove commercio, pellegrinaggio, guerra, diplomazia, pirateria, schiavitù e malattie si sommano a una miscela complessa di fattori di crescita e contrazione che concorrono a definire gli aspetti materiali di una nuova società mediterranea.

Bibliografia

Alfieri, N., 1981. Insediamenti litoranei tra il Po e il Tronto in età romana, *Picus* 1: 3-39.

Arthur, P., 1998. Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy, in Sagui 1998: 157-184.

Augenti, A., Cirelli, E., 2010. Classe: un osservatorio privilegiato per il commercio della tarda Antichità, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquonucci, G. Guiducci (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in Mediterranean LRCW 3*, Oxford: BAR Publishing: 605-615.

Augenti, A., Cirelli, E., Nannetti, M.C., Sabetta, T., Savini, E., Zantedeschi, E., 2007. Nuovi dati archeologici dallo scavo di Classe, in S. Gelichi, C. Negrelli (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo. III Incontro di studio Cer.Am.Is.*, Mantova: SAP: 257-295.

Auriemma, R., Quiri, E., 2007. La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C., in S. Gelichi, C. Negrelli (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo. III Incontro di studio Cer.Am.Is.*, Mantova: SAP: 31-63.

Beltrame, C., 2001. Imbarcazioni lungo il litorale altoadriatico occidentale, in età romana. Sistema idroviario, tecniche costruttive e tipi navali, *Antichità Altoadriatiche* 46: 431-449.

Bierbrauer, V. (Hrsg.), 1987. *Invillino-Ibligo in Friaul, I, Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, München: C.H. Beck.

Bonino, M., 1968. *Tecniche costruttive navali insolite nei reperti di Cervia, Pomposa e Pontelagoscuro* (Atti del Convegno Internazionale di Studi sulle Antichità di Classe, Ravenna, 1967), Ravenna: Longo: 209-217.

Bonifay, M., 2004. *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford: BAR Publishing.

Bruno, B., 2007. Ceramiche da alcuni contesti tardoantichi e altomedievali di Verona, in S. Gelichi, C. Negrelli (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo. III Incontro di studio Cer.Am.Is.*, Mantova: SAP: 157-182.

Buora, M., 1990. Reperti archeologici di recente rinvenimento databili tra V e VIII sec. e loro significato per la storia del popolamento in Friuli, *AMediev* 17: 85-110.

Burragato, F., di Nezza, M., Ferrazzoli, A.F., Ricci, M., 2007. Late Roman 1 amphora types produced at Elaiussa Sebaste, in M. Bonifay, J.C. Treglia (eds.), *LRCW 2 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, Oxford: BAR Publishing: 689-700.

Cambi, N., 1989. Anfore romane in Dalmazia, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Roma: École française de Rome: 311-337.

Capelli, C., 1998. Il contributo delle analisi minero-petrografiche allo studio delle anfore Key LII, in Sagui 1998: 335-342.

Carile, M.C., Cirelli, E., 2016. Architetture e decoro del complesso vescovile ariano: ipotesi ricostruttive e modelli di riferimento, in G. Garzia, A. Iannucci, M. Vandini (a cura di), *Il patrimonio culturale tra conoscenza, tutela e valorizzazione. Il caso della "Piazzetta degli Ariani" a Ravenna*, Bologna: Bononia University Press: 97-127.

Cavada, E., Zagermann, M. (Hrsgg.), 2020. *Alpinen Festungen 400-1000/Forstzette alpine (secoli V-X)*, München: BAdW.

Cesarano, M., Corti, C., c.s. Santa Maria in Pado Vetere and Po's Delta in the Light of New Excavations (2014-2015), in I. Borzić, E. Cirelli, K. Jelinčić, A. Konestra, I. Ožanić (eds.), *TRADE. Transformations of Adriatic Italy. Proceedings of the Conference (Zadar, 2016)*, Oxford: Archaeopress.

Chinni, T., Cirelli, E., c.s. Production and distribution of late antique glass and fine wares in Romagna (2nd-7th century AD), in G. Lipovac Vrkljan, A. Konestra, I. Ožanić (eds.), *Roman Ceramic and Glass Manufactures. Production and Trade in the Adriatic region and beyond (Crikvenica, 2017)*, Zagreb: Institut of Archaeology.

Cirelli, E., 2007. Ravenna e il commercio nell'Adriatico in età tardoantica, in A. Augenti, C. Bertelli (a cura di), *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico tra V e VI secolo*, Milano: Skira: 45-50.

Cirelli, E., 2008. *Ravenna: Archeologia di una città*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Cirelli, E., 2014a. Typology and diffusion of Amphorae in Ravenna and Classe between the 5th and the 8th centuries AD, in N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou (eds.), *LRCW 4 Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers. Proceedings of the conference (Thessaloniki, 2011)*, Oxford: BAR Publishing: 541-552.

Cirelli, E. (a cura di), 2014b. *Gli scavi di San Pietro in Cotto e il territorio della Valconca dall'età romana al Medioevo*, Rimini: Panozzo Editore.

Cirelli, E., 2017. Settlements and pottery: local versus long-distance trade in Mid-Adriatic Italy (4th-8th c.), in G. Lipovac Vrkljan, B. Šiljeg, I. Ožanić Roguljić, A. Konestra (eds.), *Roman pottery and glass manufactures. Production and Trade in the Adriatic region. Proceedings of the 3rd International Archaeologi-*

cal Colloquy Crikvenica (Croatia), 4th-5th November 2014, Crikvenica: Institut of Archaeology: 295-315.

Cirelli, E., 2018a. Anfore medievali rinvenute a Ravenna e nell'area centro-adriatica (VIII-XII secolo), *AMediev* 45: 35-46.

Cirelli, E., 2018b. Le ceramiche tardoantiche e altomedievali rinvenute negli scavi di Phoinike, in J.-L. Lamboley, L. Pärzhita, A. Skenderaj (éds.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité*, VI, Paris: De Boccard: 913-916.

Cirelli, E., 2019. Ravenna e il mare, in G. Sassetelli, F. Corbara (a cura di), *Classis. Ravenna. Museo della città e del territorio*, Milano: Skira: 88-99.

Cirelli, E., Cannavici, A., 2014. A 6th century dump from Classe (Ravenna), in N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou (eds.), *LRCW* 4: 963-974.

Cirelli, E., Diosono, F., Patterson, H. (a cura di), 2015. *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)* (Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno 2012), Bologna: Ante Quem.

Cirelli, E., Ferreri, D., 2018. *Le fortificazioni del castello di Rontana nel medioevo*, in F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale (a cura di), *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera, 2018)*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 68-71.

Cirelli, E., Giorgi, E., Lepore, G., 2019. *Economia e Territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*, Oxford: BAR Publishing.

Cirelli, E., Lasi, R., 2003. Catalogo, in A. Augenti (a cura di), *Palatia. Palazzi Imperiali tra Ravenna e Bisanzio*, Ravenna: Istituzione Biblioteca classense: 49-59.

Cosentino, S., 2014. Constans II, Ravenna's Autocephaly and the Panel of the Privileges in St. Apollinare in Classe: A Reappraisal, in T.G. Koliass, K.G. Pitsakis, C. Synellis (eds.), *Aureus. Volume dedicated to Professor Evangelos K. Chrysos*, Athens: Ethnikó Ídryma Ereunón, Institutoúto Istorikón Ereunón: 153-169.

Cosentino, S., 2015. Ravenna from imperial residence to episcopal city: process of centrality across empires, *Rechtsgeschichte. Legal History* 23: 54-67.

Cosentino, S., 2016. Social instability and economic decline of the Ostrogothic community in the aftermath of the imperial victory: the papyri evidence, in J. Herrin, J. Nelson (eds.), *Ravenna: its role in medieval change and exchange*, London: Institute of Historical Research: 133-149.

Cunja, R., 1996. *Poznorimiski in Žgodnjeshrednjeveški Koper. Arheološko izkopavanje na bivšem Kapucinskem vrtu v letih 1986-1987 v luči drobnih najdb 5. do 9. stoletja - Capodistria Tardoromana e Altomedievale. Lo scavo arche-*

ologico nell'ex orto dei Cappuccini negli anni 1986-1987 alla luce dei reperti dal V al IX secolo d.C., Koper-Capodistria: Zgodovinsko drustvo za južno Primorsko.

Curadi, C., 1984. Pievi del territorio riminese nei documenti fino al Mille, Rimini: Luisè Editore.

Di Filippo Balestrazzi, E., 1988. Concordia Sagittaria: quartiere nord-ovest. Relazione preliminare delle campagne 1982-1987, *QuadAVen* 4: 136-185.

Doyle, I.W., 2009. Mediterranean and Frankish pottery imports in early medieval Ireland, *The Journal of Irish Archaeology* 18: 17-62.

Empereur, J.-C., Picon, M., 1989. Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche* (Actes du Colloque de Sienne, 22-24 mai 1986), Rome: École française de Rome: 223-248.

Fantuzzi, M., 1803. *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, V, Venezia: Andreola.

Fernández Ochoa, C., Gil Sendino, F., Salido Domínguez, J., 2015. Estudio de los materiales arqueológicos, in C. Fernández Ochoa, A. Orejas Saco del Valle, P. García Díaz, F. Gil Sendino (eds.), *La Fábrica de Tabacos de Gijón. Arqueología e Historia de un espacio milenario*, Gijón: Ayuntamiento de Gijón: 126-157.

Ferrarini, F., 1993. Osservazioni su due tipologie di anfore della media età imperiale ad Altino, *QuadAVen* 9: 157-164.

Ferrazzoli, A.F., Ricci, M., 2007. Un centro di produzione delle anfore LR1: Elaiussa Sebaste in Cilicia. Gli impianti, le anfore, in M. Bonifay, J.C. Tréglià, *LRCW* 3: 815-819.

Ferreri, D., 2009. Sepulture e riti funerari a Classe: una lunga prospettiva diacronica, in G. Volpe, P. Favia (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 2009)*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 459-464.

Ferreri, D., 2011. Spazi cimiteriali, pratiche funerarie e identità nella città di Classe, *AMediev* 38: 59-74.

Ferreri, D., Cirelli, E., 2020. Le trasformazioni della vallata del Lamone e dei passi Appenninici tra Esarcato e Regno d'Italia nel Medioevo (VI-XII secolo), in F. Marazzi, C. Raimondo (a cura di), *Medioevo nelle valli, Atti del Convegno Internazionale di studi, Medioevo nelle valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra VIII e XIV secolo (Squillace, 2019)*, Napoli: Volturnia: 101-118.

Fiaccadori, G., 1983. I frammenti iscritti, in G. Bermond Montanari (a cura di), *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe* (Catalogo della Mostra), Imola: University Press: 238-241.

- Fontana, S., 2000. Un "immondezzaio" di VI secolo da Meninx: la fine della produzione della porpora e la cultura materiale a Gerba nella prima età bizantina, in M. Khanoussi, P. Ruggeri (a cura di), *L'Africa Romana. Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa* (Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi, Djerba, 1998), Roma: Carocci: 95-114.
- Gamberini, A., 2015. Contenitori da trasporto e commerci nelle Marche in età tardoantica, in E. Cirelli, F. Diosono, H. Patterson (a cura di), *Le forme della crisi*, Bologna: Ante Quem: 239-252.
- Gelichi, S., 1983. Ceramica grezza altomedievale, in G. Bermond Montanari (a cura di), *Ravenna e il porto di Classe*: 127-129.
- Gelichi, S., 1998. Ceramiche tipo "Classe", in Saguì 1998: 481-486.
- Gelichi, S. 2000. Ravenna, ascesa e declino di una capitale, in G. Ripoll, J.M. Gurt (eds.), *Sedes regiae (ann. 400-800)*, Barcelona: 109-134.
- Gelichi, S., Negrelli, C., 2017. *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni* (Atti del Convegno, Venezia, 2015), Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Ghalia, T., Bonifay, M., Capelli, C., 2005. L'atelier de Sidi-Zahrani: mise en evidence d'une production d'amphores de l'antiquité tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie), in J.M. Gurt, J. Buxeda, M.A. Cau (eds.), *LRCW I - Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, Oxford: BAR Publishing: 495-507.
- Ghirotti, L., 1992. *La Flaminia nel territorio di Riccione*, in *La via Flaminia nell'ager Gallicus*, Riccione: La riccionese: 16-17.
- Gluščević, S., 2003. Hidroarheološki Očevid u ukolici Pule, *Obavijesti* 35(1): 102-106.
- Gregori, M., Gardini, E., 2019. Il settore produttivo della villa romana di Galeata: le fasi di età tardoantica, in Cirelli, Giorgi, Lepore 2019: 193-199.
- Guarnieri, C., Montevecchi, G., 2013. Recenti rinvenimenti archeologici nel territorio di Modigliana, *StRomagn* 64: 25-49.
- Harris, A., 2003. *Byzantium, Britain and the west: the archaeology of cultural identity, AD 400-650*, Stroud: Tempus.
- Hayes, J.W., 1972. *Late Roman Pottery*, London: BSR.
- Iannantuono, K., 2019. Fibule cruciformi dalla villa di Teoderico a Galeata: dati di scavo e confronti, in Cirelli, Giorgi, Lepore 2019: 200-205.
- Jelinčić Vučković, K., 2019. Le importazioni africane trovate sull'isola di Brač/Brattia, Dalmazia, in Cirelli, Giorgi, Lepore 2019: 525-534.
- Karagiorgou, O., 2001. The Late Roman 2 Amphora: a container for the military annona on the Danubian border?, in S. Kingsley, M. Decker (eds.), *Economy and Exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity*, Oxford: Oxbow Books: 129-66.
- Keay, S.J., 1984. *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, Oxford: BAR Publishing.
- Kisić, A., 1987. Nalaz potinulog trgovčskog broda s početka IV. Stoljeca u uvali Sobri na Mljetu/ Archaeological finds from the sunken ship of the 4th century in the bay of Sobra", *Anali Historiskog Instituta Dubrovniku* 24-25: 7-31.
- Lacerenza, G., 2003. Le iscrizioni giudaiche in Italia dal I al VI secolo: tipologie, origine, distribuzione, in M. Perani (a cura di), *Beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Ravenna: Longo: 71-92.
- La Rocca, C., 2004. La cristianizzazione dei Barbari e la nascita dell'Europa, *Reti Medievali* 5(2): 1-38.
- Mackensen, M., 1987. Mediterrane Sigillata, Lampen und Amphoren, in Bierbrauer 1987: 229-265.
- Maioli, M.G., 1999. Archeologia alla curva di San Lorenzo: lo scavo presso le farmacie Comunali, in D. Grossi (a cura di), *San Lorenzo in Strada. Un microcosmo dall'età romana al tardoantico*, Riccione: La.Ser.: 15-28.
- Mancassola, N., 2019. Paesaggi tardoantichi e paesaggi altomedievali: alcuni contesti romagnoli a confronto, in Cirelli, Giorgi, Lepore 2019: 245-252.
- Manzelli, V., 2000. *Ravenna*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Marini, G., 1805. *I papiri diplomatici raccolti e illustrati*, Roma: Stamperia della Sacra Congregazione de Propaganda fide.
- Martin, A., 1998. La sigillata focese (Phocaean Red-Slip/Late Roman C Ware), in Saguì 1998: 109-122.
- Menchelli, S., Picchi, G., 2014. Distorsioni interpretative e concretezza epistemologica nello studio delle anfore romane: l'esempio dell'ager Firmanus (Marche meridionali, Italia), *The Journal of Fasti Online* 304: 1-26.
- Mesić, J., 2000. Podmorska zaštitna istraživanja irekognosciranja odjela za zaštitu arheološke baštine ugodini, *Obavijesti* 32/2: 53-59.
- Montevecchi, G., Negrelli, C., 2019a. Navigazione in Adriatico: i materiali dall'imbarcazione tardoantica rinvenuta nel parco di Teodorico a Ravenna, in Cirelli, Giorgi, Lepore 2019: 66-76.
- Montevecchi, G., Negrelli, C., 2019b. I materiali tardoantichi dal pozzo "della cucina" del-

la villa romana di Russi nel contesto degli insediamenti rustici dell'Emilia Romagna, in Cirelli, Giorgi, Lepore 2019: 167-171.

Murialdo, G., 2007. Alto-Adriatico e alto-Tirreno nel mondo mediterraneo: due mari a confronto tra VI e X secolo, in Gelichi, Negrelli 2007: 9-29.

Negrelli, C., 2008. *Rimini capitale. Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Negrelli, C., 2015. Dal VI all'VIII secolo: continuità e rotture nella circolazione dei manufatti ceramici tra Romagna e Delta padano, in E. Cirelli, F. Diosono, H. Patterson (a cura di), *Le forme della crisi*, Bologna: Ante Quem: 139-149.

Ortalli, J., 1991. Un letto funerario romano in osso dalla necropoli di San Lorenzo in Strada (Riccione), *StRomagn* 42: 101-118.

Ortalli, J., 1999. Il rito sepolcrale dei Romani: la documentazione archeologica del territorio regionale, in D. Grossi (a cura di), *San Lorenzo in Strada*: 49-66.

Pacetti, F., 1998. La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia, in Saguì 1998: 185-208.

Panella, C., 1993. Mercì e scambi nel Mediterraneo in età tardoantica, in A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina (a cura di), *Storia di Roma. L'età tardoantica. I. Crisi e trasformazioni*, III, 2, Torino: Einaudi: 613-697.

Parker, A.J., 1992. *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman provinces*, Oxford: BAR Publishing.

Piazzini, G., 2019. Anfore palestinesi in Romagna: distribuzione dei rinvenimenti, in Cirelli, Giorgi, Lepore 2019: 253-256.

Pieri, D., 1998. *Les importations d'amphores orientales en Gaule méridionale Durant l'Antiquité tardive et le Haut-Moyen-Âge (IVe-VIIe apr. J.-C.). Typologie, chronologie et contenu* (Actes du Colloque d'Istres, Aix en Provence), Marseille: Sfecag: 97-106.

Pieri, D., 2005. *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (Ve-VIIe siècles), Le témoignage des amphores en Gaule*, Beyrouth: Institut Français du Proche-Orient.

Pieri, D., 2007. Les centres de production d'amphores en Méditerranée Orientale durant l'Antiquité tardive: quelques remarques, in M. Bonifay, J.C. Treglia (eds.), *LRCW* 2: 611-625.

Quaresma, J.C., 2012. *Economia antiga a partir de um centro de consumo lusitano. Terra sigillata e cerâmica africana de cozinha em Chãos Salgados (Mirobriga?)*, Lisboa: Uniarq.

Reynolds, P., 1995. *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: the ceramic evidence*, Oxford: BAR Publishing.

Ruggini, L., 1961. *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI sec. d.C.*, Milano: Giuffrè.

Saguì, L., 1998. *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 1995), Firenze: All'Insegna del Giglio.

Salvini, M., Palermo, L., 2017. Le attività nel porto romano di Ancona tra V e VIII secolo d.C., in Gelichi, Negrelli 2017: 159-188.

Sandrini, G.M., Saccocci, A., Rallo, C., 1988. Cinque pozzi romani a Oderzo, *QuadAven* 4: 63-95.

Sami, D., Christie, N., 2019. The Roman road and the mansion of Ad Novas at Ca' Bufalini (Cesenatico, FC), in Cirelli, Giorgi, Lepore 2019: 172-180.

Stoppioni, M.L., 2008. La sigillata tarda di Sarsina, in A. Donati (a cura di), *La storia di Sarsina. L'età antica*, I, Cesena: Stilgraf: 713-762.

Stoppioni, M.L., 2015. Romagna sud-orientale e appenninica: imitazioni fittili di ceramiche da mensa e di stoviglie metalliche da portata nella tarda Antichità, in Cirelli, Diosono, Patterson 2019: 63-74.

Toniolo, A., 2007. Anfore dall'area lagunare, in S. Gelichi, C. Negrelli (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo* (III Incontro di studio Cer.Am.Is.), Firenze: All'Insegna del Giglio: 91-106.

Verzar Bass, M., 1994. *Scavi ad Aquileia. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, Roma: Edizioni Quasar.

Vidrih Perko, V., 2005. Seaborne Trade Routes in the North East Adriatic and their Connection to the Hinterland in the late Antiquity, in G.P. Brogiolo, P. Delogu (a cura di), *L'Adriatico dalla tarda Antichità all'età carolingia* (Atti del Convegno), Firenze: All'Insegna del Giglio: 49-77.

Volpe, G., Casavola, L., D'Aloia, F., Pietropaolo, L., 1998. Le ceramiche tardoantiche della villa di Agnoli (Mattinata, FG), in Saguì 1998: 723-734.